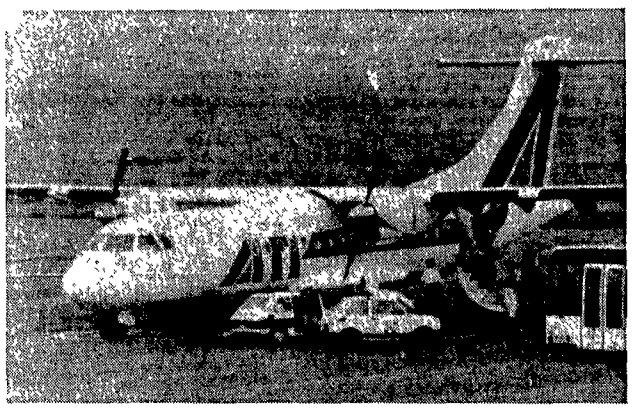
La società italo-francese che costruisce il turboelica dà la colpa al ghiaccio ma soprattutto all'equipaggio

I dati delle «scatole nere» inviati a tutte le compagnie aeree che usano il Colibrì

I piloti: «Per ora non saliamo sull'Atr»



Non fu fatalità, non fu disgrazia. Il «Colibrì» è precipitato con il suo carico di 37 persone per una sciagurata concomitanza di eventi che chiamano in causa «condizioni di ghiaccio particolarmente severe», una perdita improvvisa di velocità, una manovra mancata o insufficiente del pilota. Questi i dati delle «scatole nere», secondo l'interpretazione che ne dà la società italo-francese che costruisce l'aereo.

ROMA. Il linguaggio è quello tecnico, per gli esperti, ma rende a sufficienza il dramma di quelle sventurate 37 persone che si trovavano sull'«Atr 42» precipitato presso il Lago di Como. I dettagli sui risultati della lettura delle «scatole nere», non sono stati resi noti dai magistrati italiani, ma dai dirigenti del Registro aereo francese e sono stati riportati, pari pari, in un comunicato della società italo-francese che costruisce l'areo.

Dice la nota: «Una prima indagine indica che l'aeroplano ha incontrato condizioni di ghiaccio estremamente severe, ad una velocità più bassa di quella minima richiesta per condizioni di volo in presenza di ghiaccio, secondo il manuale di volo approvato. A causa di questa insufficiente velocità – continua il comunicato – l'aeroplano è stato portato allo «stallo» con alta instabilità laterale. Nessuna azione idonea ad uscire dallo «stallo» è stata effettuata e perciò sono stati superati i limiti di velocità in picchiata, limiti non sopportabili dalle strutture dell'areo».

La nota della società costruttrice aggiunge poi: «Non abbiamo nessuna indicazione che dimostri che un «Atr 42» che abbia volato normalmente seguendo il manuale di volo, non soddisfi le condizioni richieste per la certificazione». L'Aeritalia, dal canto suo, appena ricevute le notizie dalla Francia, ha diramato un altro comunicato nel quale «si augura che le competenti autorità italiane possano pervenire rapidamente ad analoghe conclusioni, in modo che possa essere autorizzata la ripresa dei voli dell'«Atr 42».

Che cosa dunque hanno raccontato, in parole povere, le «scatole nere» decrittate a Londra? Come è iniziata e si è consumata la tragedia del Milano-Colonia, nel giro di appena una quindicina di minuti? Il ghiaccio, prima di tutto. Da quel che si capisce, il ghiaccio ha appesantito l'aereo che avrebbe avuto un calo di potenza con una improvvisa riduzione della velocità. A questo punto, sempre secondo i dati delle «scatole nere», sarebbe stata necessaria una «azione» per uscire dallo «stallo», ma questa azione non ci fu. L'aereo Milano-Colonia, sarebbe dunque scivolato d'ala e avrebbe iniziato una terrificante picchiata. In quella picchiata, sarebbe stata superata la velocità sopportabile dalle strutture dell'aereo. È quindi molto probabile che – come affermarono molti testimoni che videro schiantarsi l'aereo nei pressi del Lago di Como – il turboelica, proprio a causa dell'alta velocità e picchiando verso terra come un sasso, si sia incendiato prima dell'urto terribile contro la montagna.

La comunicazione del registro aeronautico francese era stata inviata, nella giornata di ieri, a tutti gli uffici di certificazione dei 10 paesi in cui opera l'«Atr 42» (quindi anche al nostro Registro aeronautico) dal direttore dell'Ufficio di certificazione della direzione generale dell'aviazione civile francese Lapasset e, per conoscenza, a tutte le compagnie (per l'Italia l'Ati e Avianova) in possesso del velivolo realizzato dalla «Gia», la società costituita dalla francese Aerospaziale e dalla nostra Aeritalia.

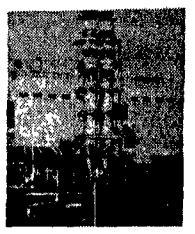
I piloti dell'Anpac (il sindacato dei piloti di linea) appena appresa la notizia di parte francese hanno fatto sapere che non voleranno più sui «Colibrì» fino a quando non si concluderà l'inchiesta. L'Anpac ha anche detto che già altre volte si è data tutta la colpa ai piloti e che l'associazione difenderà anche con querele «colleghi che non possano più difendersi».

Ma anche le società costruttrici, a quanto pare, hanno tutta l'intenzione di dare battaglia per quanto riguarda l'affidabilità dell'«Atr 42». Aeritalia e Aerospaziale, in un comunicato emesso a Roma, affermano che «di fronte a talune gravi e gratuite valutazioni espresse sulla stampa in ordine alla affidabilità dell'«Atr 42» affermano che nella consapevolezza della piena validità e sicurezza dell'aereo prodotto congiuntamente, intendono tutelare con la massima fermezza, con ogni mezzo e in ogni sede, se necessario anche legale, la qualità dei loro prodotti e la rispettiva immagine aziendale».

Il registro aeronautico francese, in pratica, come si è visto, scarica quasi completamente la colpa sul pilota del «Colibrì» e non fa parola degli eventuali difetti del sistema antighiaccio del turboelica. Ma ieri mattina, prima di conoscere le notizie francesi, il direttore del Registro italiano, Alberto Corradi, aveva detto ai giornalisti che «poteva essere prossima, una decisione di far riprendere i voli all'"Atr" rispettando tre condizioni: con particolari accorgimenti; solo in particolari condizioni atmosferiche; rispettando le norme della casa costruttrice».

Che cosa voleva dire? Che il «Colibrì» può volare solo quando non è previsto ghiaccio o che il pilota del volo Milano-Colonia non ha rispettato gli obblighi stabiliti dalla casa costruttrice? Non è ben chiaro

Nel frattempo, deputati e senatori hanno invitato il ministro dei Trasporti a spiegare in Parlamento i risultati dell'inchiesta sulla tragedia e le decisioni prese per quanto riguarda i «Colibrì».



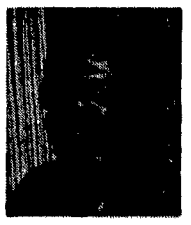
Battaglia: il referendum popolare non conta

Il referendum non conta niente. Abbiamo bisogno di nuovi grandi impianti per l'energia. Tutt'al più si può pensare ad eventuali contropartite per i danni derivanti dagli insediamenti di centrali. Così, tradotto in soldoni, il ministro dell'Industria Battaglia ha risposto alla delegazione di sindaci del Salento e ai parlamentari di molti partiti (Chicco Testa per il Pci, Massimo Scalia per i Verdi) che ieri lo hanno incontrato per sollecitare la sospensione dei lavori della megacentrale a carbone di Brindisi Sud (nella foto). La richiesta è ampiamente giustificata dai 322mila voti contrari alla realizzazione della centrale, dalla illegalità dei vari aspetti giuridico-legali e dalla inadeguatezza di alcune progettazioni. L'Enel ha presentato il rapporto di valutazione ambientale solo nel settembre '87, a oltre tre anni dalla firma della convenzione e mentre lo stato di avanzamento ha raggiunto il 50 per cento dei lavori». Contro la centrale hanno votato, in un referendum popolare, il 92% dei cittadini di 84 comuni della provincia di Lecce. Ma per il ministro Battaglia questo no non conta nulla.

Incremento della «fusione inerziale»

Di centrali nucleari (e no) si fa un gran parlare. Ma tant'è siamo in campagna referendaria e tre quesiti appartengono proprio al nucleare. Ieri è stato reso noto il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla fusione nucleare condotta dalla commissione attività produttive della Camera. Che dice il documento? Che la realizzazione scientifica, tecnologica ed economica della fusione nucleare ha tempi lunghi e tali comunque da non poter prefigurare l'utilizzo commerciale di energia elettrica in tempi tali da consentire una programmazione energetica. L'indagine – che ha permesso ai parlamentari di ascoltare illustri studiosi tra cui il premio Nobel Carlo Rubbia – ha portato alla conclusione di dover incrementare la ricerca per quanto riguarda la fusione inerziale che presenta «aspetti di grandi opportunità, superiori a quelli della fusione a confinamento magnetico in ordine alla ricaduta in campo industriale».

La Lega Ambiente commenta Ruffolo



Commenti della Lega Ambiente al programma triennale presentato alla stampa del ministro Giorgio Ruffolo. Dice Ermete Realacci (nella foto), presidente: «Il progetto segna indubbiamente un salto di qualità nell'approccio del governo ai problemi ambientali. Si tratta di un documento complesso e articolato, non privo di spunti positivi, e nel quale, però, s'intravvedono alcuni rischi: in particolare, gli strumenti individuati per l'esecuzione del piano sono di difficilissima applicazione, ed il coordinamento interministeriale cui Ruffolo fa spesso riferimento, in sé ineccepibile, potrebbe finire con il restringere ulteriormente le competenze faticosamente conquistate dal ministero per l'Ambiente. La filosofia generale del piano – ha detto ancora Realacci – continua inoltre a considerare come date ed immodificabili le compatibilità finanziarie fissate dal governo, là dove, secondo noi, dovrebbe avvenire il contrario, e cioè che in base ad una serie di priorità ambientali, esse si date, il governo stabilisse poi la ripartizione dei capitoli di spesa».

«Nucleare e guerra» se ne discute a Roma

Domani a Roma (residence Ripetta dalle 9,30 alle 20) convegno internazionale su «Nucleare e guerra» l'altro rischio delle centrali organizzato da Amici della Terra, federazione delle liste verdi, gruppo parlamentare verde. Interverranno, tra gli altri, Jean Pierre Pharabod (plutonio del Superphoenix e i controlli internazionali), Walter Patterson (miti e realtà del nucleare civile e militare), Mattioli e Scalia (confronto internazionale sul ciclo del combustibile).

Tarvisio ha ora la sua «foresta»

Da ieri è stata istituita la «foresta di Tarvisio» che protegge un'ampia area nel Friuli-Venezia Giulia. Il decreto istitutivo è apparso ieri sulla Gazzetta ufficiale. La foresta di Tarivsio dovrà proteggere una zona boschiva, ancora in larga misura intatta, e una fauna ricca che comprende, tra l'altro, specie come l'aquila reale, l'astore, lo stambecco e addirittura qualche esemplare d'orso (nella foto) Nella riserva, ora, è proibita la caccia. L'area protetta riguarda 23.293 ettari.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Campobasso

Guasto, senza acqua 70 comuni

CAMPOBASSO. Settantaquattro comuni molisani, campani e pugliesi sono da ieri pomeriggio senza acqua. L'approvvigionamento potrà essere ripristinato solo nei prossimi giorni. Un guasto alla condotta forzata che dalla stazione di pompaggio di S. Maria delle Macchie porta l'acqua al serbatoio di Monteverde di Vinchiaturo (Cb), ha indotto l'Ente risorse idriche del Molise (Erim) – che per conto della Regione gestisce gli impianti e gli acquedotti realizzati dalla Cassa per il Mezzogiorno – ad interrompere il flusso.

Il guasto potrebbe essere stato determinato dalla forte pressione necessaria per mandare l'acqua al serbatoio. La condotta di 60 centimetri di diametro, con una portata di 60 litri al secondo, è «esplosa» in contrada «Piana d'oro», all'altezza dell'attraversamento della strada ferrata. L'improvviso calo della pressione ha segnalato il guasto e le maestranze si sono trovate dinanzi ad un getto che mandava l'acqua a vari metri di altezza. Sul posto sono all'opera i tecnici dell'Erim, che opereranno anche nel corso della notte alla luce di fotoelettriche. Il ripristino del flusso idrico dovrebbe avvenire domani ma è probabile che nei comuni più distanti l'acqua torni domenica o lunedì. L'inconveniente potrebbe essere stato causato da qualche movimento franoso, ma un elemento determinante è certamente l'usura, poiché la rete degli acquedotti, realizzata 30 anni fa, andrebbe rifatta completamente; invece, per mancanza di fondi, si procede a rifacimenti parziali.

Retata della GdF a Torino

Frode fiscale a catena Manette a 33 industriali

È stata sufficiente una fattura fasulla per consentire agli inquirenti di scoprire una vasta quanto articolata frode fiscale che complessivamente supera i 20 miliardi di lire. Vi sono implicate 33 persone (per ora), contro cui sono stati emessi altrettanti mandati di cattura. A svolgere le indagini, la Guardia di finanza su incarico del sostituto procuratore della Repubblica Bruno Tinti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Si è trattato di un vero e proprio *blitz*, allo stato attuale delle cose coronato da un ampio successo. Nella vasta retata sono rimaste impigliate numerose aziende di medie proporzioni, le cui attività commerciali interessano la zona più o meno collocata nei dintorni di Torino. Pesci, se non proprio piccoli, di media grandezza. Tuttavia l'importanza dell'operazione antievasione fiscale, brillantemente condotta dalla Guardia di finanza torinese, consiste nella vastità e nelle proporzioni della truffa, attuata nel corso di alcuni anni.

Molto in sintesi il meccanismo della frode consiste in sostanza nella compilazione di fatture false passate da una società all'altra per «abbattere i costi» e evadere l'Iva. Le indagini dei finanzieri, lunghe e pazienti, condotte ovviamente con la massima segretezza possibile, una volta giunte alla falsa fattura di cui si accennava all'inizio, si sono computerizzate, consentendo rapidi «controlli incrociati» che hanno svelato il lungo «filone» dei vari frodatori, consentendo la ricostruzione della mappa evasiva.

Ecco allora gli ordini di cattura, eseguiti però solo in parte, contro i 33 industriali piemontesi.

Solo in parte in quanto, nonostante la segretezza di cui si diceva, la presenza delle Fiamme gialle negli uffici delle ditte inquisite, per il controllo e il sequestro dei documenti contabili comprovanti gli imbrogli, non poteva certo passare inosservata. Per cui, nonostante il riserbo istruttorio, qualche pesce è riuscito a fuggire dalla rete, tagliando rapidamente la corda. Letteralmente scomparsi, infatti, l'industriale Ede Fontana, 57 anni, titolare della «Fontana spa» di Michelino e Maria Rosa Arancio, 43 anni, amministratore delegato dell'officina meccanica «Arancio srl» di Gurgliasco. «In manette» invece: Adriano Butta, 45 anni, direttore tecnico della «Arancio srl»; Giovanni Forneris, 47 anni, titolare della «Cecomp spa»; Fausto Ferutta, 44 anni, amministratore unico della «Novabus» di Novara; Andrea Roagna, 42 anni, amministratore della «Imc»; Giovanni Salmaso, 31 anni, rappresentante legale della «Sastam» e socio della «Fiderfer»; Eliodoro Bima, 44 anni, autista di una delle ditte incriminate. Tre degli inquisiti, Rocco Autera, 33 anni, titolare dell'omonima ditta; Pierino Geda, 50 anni, e Mariangela Mauletti, 28 anni, sono stati interrogati dal giudice e rilasciati. Vi è inoltre l'industriale Sergio Borella, 46 anni, amministratore delegato della «Olman» di Michelino, che trovandosi attualmente all'estero, non appena venuto a conoscenza del *blitz* ha fatto sapere, tramite il suo legale, che intende presentarsi al più presto al magistrato inquirente.

Le accuse contestate dal giudice sono: «associazione per delinquere», che è la più grave, in quanto sta ad indicare la presenza nella truffa di «organizzatori». Inoltre pesano sugli inquisiti le accuse di «evasione dell'Iva» e di «frode fiscale», quest'ultima prevista dalla legge 516 del 1982, definita appunto come la legge delle «manette agli evasori». E di manette a Torino e dintorni ne sono scattate parecchie, a sia pur magra consolazione di chi le tasse paga regolarmente...

Traffico scoperto a Roma

Noti commercianti «investivano» in droga

A finanziare lo spaccio di eroina e coca erano noti commercianti romani, che poi si dividevano gli «utili». La Guardia di finanza ha arrestato in tutto 27 persone, a Roma e in altre città in Piemonte e Campania. Altri 21 arresti sono stati effettuati, da polizia e carabinieri, a Messina, Catania e nell'Agrigentino. È finita in carcere anche una dottoressa catanese, accusata di prescrizioni illecite.

STEFANO POLACCHI

Nel «consiglio d'amministrazione» dell'organizzazione c'erano alcuni noti commercianti romani: erano loro a fornire i soldi per l'acquisto della droga e a dirigere le attività di spaccio, nella capitale e in altre città del Piemonte e della Campania. Poi partecipavano alla divisione degli utili. Sono stati arrestati dalla Guardia di finanza insieme agli spacciatori, la «mano d'opera» dell'agguerrita banda. In tutto 27 arresti e 15 denunce a piede libero.

Altri arresti per traffico illegale di stupefacenti sono stati portati a termine in Sicilia. A Catania sono finiti in prigione 7 uomini e 8 donne, tra cui la dottoressa Domenica Cuturi, accusata di aver fatto ricette mediche con prescrizioni illecite. A Messina sono stati arrestati Antonino Genovese, 32 anni, Giovanni Morgante, 36 anni, Pasqualino Nocito, 21 anni, e Giuseppe Chille, 24 anni. A Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, le manette sono scattate ai polsi di Calogero Lauricella, 19 anni, e della spagnola Isabelle Romano, 45 anni, che oltre a 4 chili di hashish avevano con loro anche due pistole.

L'operazione romana, coordinata dalla dottoressa Giuseppa Geremia, giudice istruttore presso il Tribunale di Roma, ha portato all'arresto, oltre che degli spacciatori, anche dei finanziatori della banda, i «colletti bianchi» del traffico illegale. Si tratta di alcuni commercianti romani e delle rispettive consorti, che fornivano il liquido all'attività di cui erano «azionisti», dividendone gli ingenti proventi.

I lunghi pedinamenti di alcuni spacciatori legati all'organizzazione ha portato gli investigatori alla scoperta nella capitale di una grossa organizzazione criminale «parallela». Sono stati infatti scoperti due grossi magazzini nella zona di Torre Angela dove veniva custodita merce rubata e ricettata. Nei magazzini, veri e propri supermarket-bazar, è stato trovato di tutto, da pellicce a capi di abbigliamento firmati da grossi nomi dell'alta moda, a complicati apparecchi elettronici, per un valore di oltre 1 miliardo di lire.

Nelle abitazioni degli spacciatori, oltre a grosse quantità di stupefacenti (eroina, cocaina, hashish, metadone, «bomba», micidiale miscela di eroina e coca) sono stati trovati e sequestrati molti oggetti preziosi Le Fiamme gialle hanno anche sequestrato effetti cambiari per 120 milioni, diecimila dollari Usa, cinquemila franchi svizzeri, trecento milioni di lire in biglietti di piccolo taglio, assegni bancari e schede magnetiche telefoniche per un valore di oltre un milione e mezzo.

Le indagini, su cui la dottoressa Geremia ha imposto il massimo riserbo per evitare fughe di nomi e di notizie, erano iniziate fin dal mese di febbraio, in seguito alle dichiarazioni di alcuni tossicodipendenti, ed avevano già portato all'arresto di dieci spacciatori, colti in flagrante. «Da tempo seguivamo gli spacciatori della organizzazione – ha detto il capitano Magarini, capo ufficio operazioni della Guardia di finanza di Roma – seguendo le loro mosse siamo risaliti prima ai commercianti finanziatori della banda, poi abbiamo scoperto i contatti tra gli spacciatori ed i titolari-ricettatori dei due magazzini di Torre Angela che però, almeno al momento, non possiamo ricollegare direttamente al traffico di stupefacenti. Le indagini però porteranno sicuramente ad interessanti sviluppi»

Napoli

Carabiniere uccide 17enne

NAPOLI. Un giovane, Salvatore Impareggiabile, di 17 anni, è stato ucciso da un carabiniere la scorsa notte a Pozzuoli. Secondo una prima versione fornita dagli stessi carabinieri, il giovane sarebbe stato scoperto, insieme con altri coetanei, vicino ad alcune autovetture, in atteggiamento sospetto, da un militare che abita in un appartamento vicino al luogo dell'incidente. Il carabiniere, svegliato da alcuni rumori, sarebbe uscito sul balcone, e da qui avrebbe scorto giovani in lontananza, gridando per richiamare la loro attenzione. Non ricevendo risposta, avrebbe impugnato la pistola di ordinanza e sarebbe sceso in strada. Il carabiniere sarebbe stato aggredito dagli sconosciuti e, per difendersi, avrebbe sparato. Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta.

Una decina di sindacalisti della componente socialista della Cgil laziale nei guai per un'agenzia privata di servizi alle imprese

«Cerchi un lavoro? Vieni da noi...»

ANGELO MELONE

ROMA «Agenzia passe partout, una chiave per ogni tuo problema». Per una società che si propone di fornire servizi, promuovere attività di servizio terziario è una trovata che suona quasi autoironica, se invece la sua attività non stesse creando seri problemi nel mondo del lavoro laziale. Ed i problemi nascono dal fatto che i soci fondatori – e per un periodo alcuni anche membri del consiglio di amministrazione – sono tutti dirigenti anche di spicco nel movimento sindacale. Per la precisione sindacalisti della Cgil, tutti della componente socialista: da un avvocato di un collegio di difesa sindacale al segretario generale aggiunto del Lazio.

Proviamo a riassumere la vicenda che un consigliere di Democrazia proletaria ha trasformato in una interrogazione-denuncia al Consiglio regionale del Lazio. La «Passe partout, srl» nasce nel luglio dello scorso anno con lo scopo di fornire servizi e manutenzione con piccoli interventi in svariati settori, dalle pulizie e traslochi alla copisteria, alle consegne. Tra i soci fondatori figurano i nomi di ben nove sindacalisti: ci sono tre segretari di categoria della Cgil di Pomezia (la zona industriale a sud della capitale) Giuseppe Masala, Francesco Barbizzi, Ettore Casoni, ed altri due dirigenti sindacali della stessa zona; c'è la moglie dell'ex-segretario della Cgil di Pomezia, Giovanna Fortini; c'è un funzionario della Filt nazionale, Luciano Frittelli; c'è soprattutto Igino Palese, segretario generale aggiunto della Cgil laziale.

Da un anno, quindi, l'agenzia svolge la sua attività, prevalentemente sul territorio (e spesso nei settori) nei quali parte dei soci esercita anche la sua funzione di sindacalista. Dopo alcuni mesi – assicura lo stesso Igino Palese – tutti i sindacalisti che facevano parte del consiglio di amministrazione si sono dimessi proprio per «evitare che si potessero violare le regole sindacali». Ma, è questo il punto che ha messo in agitazione il mondo sindacale laziale, è possibile conciliare una attività come questa con la funzione di sindacalista? Per lo statuto chiaramente no.

«Per il sindacato si pone quindi un problema politico e sulla sua vita interna – afferma il segretario generale Umberto Cerri – ci sono principi generali (come le incompatibilità cui fa riferimento lo statuto) che vanno rispettati particolarmente in un momento difficile come questo». La trasparenza, quindi, va difesa direttamente dal sindacato, come farlo? Cerri ha proposto alla segreteria regionale di formare una «commissione di verifica» che faccia chiarezza in tempi rapidissimi sui modi in cui si svolgeva l'attività di questi compagni. È la stessa Cgil la sede giusta e più autorevole per farlo. Nel frattempo – aggiunge – nessuno viene considerato colpevole di nulla e il direttivo regionale troverà le forme per gestire questa fase di passaggio nell'interesse dell'organizzazione e dei compagni. «Non ho dubbi che sarà fatta assoluta chiarezza – conclude Cervi – lo chiedono innanzitutto loro stessi».

Ma un primo contributo può venire dallo stesso Igino Palese: «Un gruppo di compagni di Pomezia – afferma – mi hanno chiesto di seguirli nell'attività di una agenzia per rilanciare una serie di attività, soprattutto tra i giovani. Ci siamo tassati, abbiamo rifinanziato le perdite sempre di tasca nostra ed alla fine dell'anno eravamo in passivo. È il motivo per cui mi sono dimesso un mese fa, considerando l'esperienza conclusa». Ma così si delinea quasi una missione umanitaria... «Capisco i sospetti che sono stati fomentati e mi amareggiano, come stupiscono chiunque mi vede al mio posto nella Cgil per dieci, dodici ore al giorno. Comunque comprendono tutti che con una attività così non ci si guadagna». Ma non sospetti che qualcuno ne abbia potuto approfittare? «No. E semmai ci fossero irregolarità non sarebbero mai lesive della organizzazione. Insomma – conclude Palese – sto davvero con la coscienza tranquilla».

Oggi, però, dovrebbero essere rese pubbliche le dimissioni di uno dei sindacalisti che ha annunciato alla segreteria regionale di sentirsi «responsabile di alcuni errori», da quanto si capisce di aver offerto lavori dell'agenzia ad aziende del suo settore. «Insomma – afferma Cerri – una vicenda da chiarire al più presto e non ho dubbi che la Cgil saprà farlo»

L'assassinio di Siani

Il giornalista scrisse ad un'amica: «Ho raccolto materiale scottante»

NAPOLI. Una lettera scritta ad una amica, potrebbe svelare il giallo dell'uccisione del giovane cronista del quotidiano napoletano «Il Mattino» Giancarlo Siani. Il giornalista spedì la missiva poco prima della sua morte, avvenuta la sera del 23 settembre di due anni fa. In essa, Siani comunicava di avere raccolto materiale scottante e di eccezionale interesse su Torre Annunziata, per la stesura di un libro bianco. Ma il «dossier» non è mai stato trovato. Per mesi i carabinieri lo hanno cercato invano. E inutilmente i magistrati, che hanno condotto fino ad oggi l'inchiesta, hanno interrogato le persone più vicine al cronista ucciso: nessuno sa nulla del volume scomparso.

Ma non sarebbe solo questo l'elemento di mistero che ancora avvolge la morte di Siani. Il giornalista de «Il Mattino», sarebbe venuto a conoscenza di un vertice tenutosi nella cittadina costiera dove svolgeva l'attività di corrispondente del quotidiano napoletano. Al «summit» avrebbero preso parte, tra gli altri, imprenditori e componenti politici. L'obiettivo sarebbe stata la spartizione dei proventi degli appalti per il risanamento di parte del vecchio e cadente centro antico di Torre Annunziata. Siani raccolse questa «voce» che circolava insistentemente in paese. Una semplice quanto infondata diceria, o qualcosa di più? Certo è – spiegano gli inquirenti – che chi decise di uccidere Siani lo fece con estrema fretta.